

# Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche

Il caso del lago Trasimeno

a cura di  
Sara Alimenti e Regina Lupi

*AC*

---

LA SOCIETÀ  
MODERNA  
E CONTEMPORANEA

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche

Il caso del lago Trasimeno

a cura di  
Sara Alimenti e Regina Lupi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi per la ricerca di base stanziati dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Un esperimento di interdisciplinarietà per le ‘scienze politiche’, <i>Sara Alimenti e Regina Lupi</i>	pag.	7
L’uomo e l’ambiente in una prospettiva storico-economica, <i>Luca Mocarelli</i>	»	15
Histoire et écologie, <i>Raphaël Larrère</i>	»	31
Dai territori nuovi spunti per un metodo di governo collaborativo, <i>Alessandra Valastro</i>	»	47
Il Lago tra ‘interesse privato’ e ‘pubblica salute’, tra Antico Regime e Restaurazione, <i>Regina Lupi</i>	»	69
Riflessioni economico-politiche e riflessi di utopia sul lago Trasi- meno, <i>Marina Scola</i>	»	83
Trasimeno 1860: un paesaggio di confine ne <i>L’Italie des Italiens</i> di Louise Colet, <i>Fausto Proietti</i>	»	97
Il dibattito sul prosciugamento del lago Trasimeno nella seconda metà dell’Ottocento, <i>Sara Alimenti</i>	»	107

Il lago Trasimeno nel ventennio fascista: fatti, personaggi, idee nel dibattito culturale, politico ed economico, <i>Nicoletta Stradaoli</i>	pag.	125
Il lago Trasimeno nel XX secolo: la costruzione di una meta turistica, <i>Manuel Vaquero Piñeiro e Francesca Giommi</i>	»	147
Valutazione e politiche di governo delle aree lacustri. Quali prospettive per il Trasimeno?, <i>Nicola Pettinari</i>	»	165
Il ruolo delle certificazioni territoriali nel processo di co-costruzione dello sviluppo territoriale: l'esperienza dei Comuni del lago Trasimeno, <i>Paola de Salvo e Claudia Spulcia</i>	»	183
Gli Autori	»	201

## *Un esperimento di interdisciplinarietà per le ‘scienze politiche’*

Sara Alimenti e Regina Lupi

Il problema ambientale riecheggia nella nostra contemporaneità come una delle preoccupazioni più fondate e urgenti sia nella sensibilità dei singoli, sia nei programmi delle istituzioni politiche, scientifiche e culturali. Tanta attenzione è apparsa sulla scena mondiale già nel secondo dopoguerra, prima come reazione alla minaccia nucleare e poi, via via, con sempre maggiore sensibilità ad una visione più ampia e complessiva del problema, dove si intrecciano questioni di sviluppo economico e sostenibilità, equa distribuzione delle risorse, conservazione o tutela dell’ambiente, difesa della salute pubblica e via dicendo. Insomma, il problema ambientale è rapidamente divenuto un nodo centrale del dibattito pubblico contemporaneo, investendo, talvolta con toni drammatici, tutti gli aspetti della vita della *polis*. D’altra parte, l’ambiente non può essere estromesso dall’orizzonte della politica quando essa si occupa seriamente dell’interesse generale, nelle sue molteplici declinazioni che spaziano dall’economia alla salute, dal godimento delle bellezze naturali alla tutela delle generazioni future<sup>1</sup>.

Se l’ecologismo può ormai vantare più di mezzo secolo di storia, esso ha assunto, soprattutto col nuovo secolo, caratteri inediti derivanti da recenti acquisizioni e proiezioni dei modelli offerti dalle scienze naturali<sup>2</sup>. In base ad essi, infatti, si è avanzata l’ipotesi che i mutamenti verificatisi nei parametri della natura, in particolare quelli connessi ai cambiamenti climatici, siano irreversibili: il pianeta Terra avrebbe, secondo alcuni ricercatori, oltrepassato un punto di non ritorno, costringendo le comunità a confrontarsi

<sup>1</sup> La centralità della politica nel ‘problema ambientale’ viene oggi riaffermata anche a fronte delle analisi più cupe sul suo ruolo nel contesto globale; si veda in tal senso il dibattito aperto sulle pagine della «Boston Review» nel gennaio 2016.

<sup>2</sup> Per una breve storia dell’ecologismo si rimanda alla voce corrispondente in *Gli ismi della politica. 52 voci per ascoltare il presente*, a cura di A. d’Orsi, Roma, Viella, 2010.

con nuovi, e perlopiù temibili, scenari<sup>3</sup>. D'altra parte, sul versante culturale, s'è ormai ampiamente affermata un'idea di 'ambiente' che, seppur con accenti e sfumature differenti, si definisce solo in considerazione della presenza umana<sup>4</sup>. L'apologia della *wilderness* e del ritorno ad un'ipotetica età dell'innocenza, nella quale una natura incorrotta viveva in perfetto equilibrio in assenza dell'uomo, sono ormai superate<sup>5</sup>. Abbiamo preso coscienza del fatto che la specie umana appartiene alla biosfera e con essa contribuisce a determinare i caratteri di un 'ambiente' o di un 'ecosistema' che dir si voglia. E di più. Abbiamo accettato l'idea che la presenza umana abbia implicazioni non solo materiali<sup>6</sup>. Certo le azioni dell'uomo – le attività agricole e manifatturiere, la produzione ed il consumo – incidono direttamente sull'ambiente naturale, ed è per questo che negli ultimi anni è stato introdotto il concetto, ancora dibattuto e controverso di 'antropocene'<sup>7</sup>. Ma l'uomo agisce anche con strumenti culturali: sono la sua lingua, le sue idee, i suoi valori a definire la natura, l'ambiente e gli altri esseri; ad attribuire loro valenze positive o negative; a determinare, anche in modo conflittuale, gli elementi da tutelare e quelli da sfruttare; a costruire, in definitiva, i fondamenti di ogni discorso sulla natura.

Attualmente troppo spesso le prospettive planetarie in ambito ecologico e di sviluppo – tanto nelle più raffinate valutazioni scientifiche, politiche e accademiche, quanto nel dibattito e nell'opinione pubblica – si articolano sostanzialmente attorno ai dati offerti dagli studi naturalistici ed economici.

<sup>3</sup> Così, ad esempio, il sito della World Meteorological Organization, ed in particolare la newsletter del 25 gennaio 2016 (<https://www.wmo.int/media/content/2015-hottest-year-record>).

<sup>4</sup> L'impossibilità di ignorare la presenza umana nell'ambiente sembra un dato oggi scontato, ma ha posto in travaglio profondo alcune delle categorie epistemiche su cui si è fondata la modernità occidentale; ne ha trattato recentemente, soprattutto in una prospettiva storica, A. Ingold, *Écrire la nature. De l'histoire sociale à la question environnementale?*, in «Annales. Histoire, sciences sociales», 66, 2011, pp. 11-29: 13 e ss.

<sup>5</sup> Questo superamento ha modificato profondamente il modo di pensare l'ambiente da parte delle società umane e dei singoli, cfr. C. Larrère et R. Larrère, *Introduzione a Du bon usage de la nature*, Paris, Aubier, 1997, pp. 7-20.

<sup>6</sup> Già negli anni Ottanta del Novecento si evidenziava la necessità di affrontare tale nodo, si avanzavano proposte di riflessione sulla *human ecology* e si argomentava che il termine 'human' avrebbe dovuto indicare non solo 'l'uomo' ma, in una visione più ampia e ricca, la 'cultura umana', cfr. A. Caracciolo, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 18.

<sup>7</sup> Il termine è ormai accolto dai maggiori dizionari (come il *Lessico del XXI secolo* edito da Treccani) e al contempo è oggetto di un'ampia discussione, che coinvolge anche l'opinione pubblica non specializzata; si vedano, ad esempio, i recenti articoli C.N. Waters, J. Zalasiewicz *et al.*, *The Anthropocene is functionally and stratigraphically distinct from the Holocene*, in «Science», 8 gennaio 2016, n. 351 e R. Monastersky, *Anthropocene: The human age*, in «Nature», 12 March 2015, n. 519, pp. 144-147.

Soprattutto questi ultimi sembrano essere gli unici accreditati ad orientare le scelte politiche; in un certo senso la politica sembra abdicare ai propri doveri decisionali e tendere all'applicazione non mediata delle proiezioni fornite dai modelli economici. E, come è stato anche recentemente sottolineato nell'intento di rilanciare la funzione pubblica delle scienze umane e sociali, «in at least three spheres – discussions of climate, discussions of world government, and discussions of inequality – economists' universalising models came to dominate conversations about the future»<sup>8</sup>. Al contrario, l'ingresso nell'antropocene convince della necessità di riaffermare il primato della politica e con lei delle 'scienze politiche', quale insieme di saperi utili ad orientare e sostenere ogni attività di *governance*. Ovviamente questo non significa negare che le scienze naturali e l'economia debbano continuare a fornire strumenti per la conoscenza delle società contemporanee. Tuttavia è giusto tener conto dei rischi che si corrono affidando loro un monopolio interpretativo; il rischio cioè che prevalgano visioni più o meno esplicitamente condizionate da impostazioni epistemologiche deterministiche nelle quali, una volta definito il modello matematico e raccolti i dati di riferimento, sarà un mero calcolo a delineare le prospettive future e quindi a suggerire le azioni da intraprendere. D'altro canto anche le scienze umane e sociali sono spesso cadute nella trappola delle 'leggi generali' e, andando alla ricerca di regolarità, hanno talvolta sottovalutato la complessità dell'agire umano e si sono illuse di aver esaurito l'universo delle possibili – e in realtà infinite – variabili.

La questione non è di poco conto. L'ambiente, come ogni altra realtà umana, richiede un governo dei fenomeni da porre in atto con strumenti eminentemente politici e giuridici. Ma, persistendo in un'ottica di modelli previsionali deterministici, quale può essere il campo di azione della politica? Certamente le maggiori organizzazioni nazionali ed internazionali, malgrado alcuni lodevoli sforzi, hanno dato prova di inefficacia nel tentativo di impiantare politiche ambientali significative, fallendo l'obiettivo di rispondere a bisogni così urgenti e condivisi. Non si può nascondere che tale inadeguatezza derivi almeno in parte del lento processo di erosione dei poteri degli stati nazionali<sup>9</sup>. E neppure negare che questo scenario favorisca il perseguimento di interessi privati transnazionali, completamente autonomi dai cittadini e quindi alieni da ogni forma di controllo democratico. Tutto ciò ha ostacolato l'adozione o l'attuazione di programmi ambientali

<sup>8</sup> J. Guldi and D. Armitage, *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 12.

<sup>9</sup> Una condizione che è stata ampiamente analizzata e approfondita nei recenti dibattiti sulla post-democrazia, a partire da C. Crouch, *Coping with Post-Democracy*, 2000 (ed. it. *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003).

realmente efficaci mentre le ‘scienze politiche’, nel loro senso più comprensivo, rimanevano spesso silenti e quasi impotenti, incapaci di offrire un supporto teorico all’azione di governo. Le discipline umane e sociali tentano oggi di recuperare un ruolo nella scena pubblica e potranno centrare questo obiettivo se, mantenendo la propria identità scientifica, saranno capaci di instaurare un dialogo costruttivo con la politica e di promuovere procedure decisionali innovative per la circolazione dei saperi e ai fini delle scelte collettive. La sfida ambientale può essere gestita solo con gli strumenti cognitivi tipici dello scienziato politico, appartiene infatti alle scienze politiche l’onere di gestire molteplici linguaggi, far interagire le competenze e stimolare l’esercizio del pensiero critico indispensabile ad ottimizzare il circuito sapere/agire, teoria/pratica, senza tema di soggezioni epistemologiche o pretesa di supremazie scientifiche<sup>10</sup>.

La ricerca multidisciplinare sul lago Trasimeno tenta di raccogliere la sfida sin qui delineata, seppur nei limiti di un oggetto e un arco cronologico ben circoscritti. Per il Lago disponiamo di una ricca letteratura che lo indaga sotto molteplici profili, tanto per gli aspetti ambientali e fisici, quanto per la storia del territorio e della sua cultura. Siffatta messe d’informazioni agevola il percorso di chi voglia applicarsi ad un caso di studio con una prospettiva metodologica innovativa che, talvolta, accrescerà le conoscenze ma, più spesso, ricombinerà elementi già noti in letture e interpretazioni inedite<sup>11</sup>.

L’oggetto lago Trasimeno inoltre si presenta paradigmatico, poiché esso si caratterizza per alcuni aspetti significativi nell’evoluzione degli ambienti naturali. Nella storia, la ricorrente necessità delle società umane di aumentare le superfici coltivabili si manifesta nei ripetuti progetti di prosciugamento totale o parziale del Lago. I conflitti sociali ed economici attinenti all’uso delle risorse naturali si ripercuotono nelle diatribe tra proprietari terrieri, pescatori e autorità statuali e locali, e risentono dell’evoluzione dello statuto giuridico e della valenza politica attribuiti alla proprietà privata, in una continua scomposizione e ricomposizione di interessi e parti in gioco. Attraverso tali conflitti si può leggere il modo in cui la società ha concettualizzato l’ambiente e si è rapportata ad esso in relazione al mutare dei fattori materiali. Inoltre la storia del Lago è costellata di momenti emblematici relativi alla volontà cosciente di trasformare l’ambiente, senza limitarsi a

<sup>10</sup> Sulla natura e sulla funzione delle scienze politiche si veda *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, a cura di V.I. Comparato, R. Lupi e G.E. Montanari, Milano, Franco Angeli, 2011.

<sup>11</sup> Una recente rassegna bibliografica sul lago Trasimeno è reperibile in C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno. La complessa gestione di un lago laminare*, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2011, pp. 483-502.

sfruttarlo. Ciò vale non solo per le grandi opere di ingegneria idraulica, ma anche, ad esempio, per la precoce introduzione di specie ittiche ritenute particolarmente convenienti alla pesca. Altrettanto significativo è stato lo sviluppo degli insediamenti abitativi e produttivi nell'area lacustre, chiaramente condizionati dall'impatto delle scelte compiute in materia di viabilità e di urbanizzazione. Infine il Trasimeno, subendo anch'esso i più grandi problemi ambientali, patisce dell'inquinamento atmosferico ed idrico e risente sensibilmente dei mutamenti climatici; gli effetti di questi fenomeni, nel caso specifico, si combinano con quelli derivati dall'intervento umano e, in particolare, dalla realizzazione dell'invaso di Montedoglio.

Per quanto riguarda i limiti cronologici, ci si è riferiti ad eventi e fenomeni collocabili tra il XVIII secolo e la contemporaneità. La determinazione del termine *ad quem* discende necessariamente dalla prospettiva adottata e dall'interesse a verificare, soprattutto sul piano politico e giuridico, le strategie applicate nella *governance* del territorio e la possibilità di instaurare un dialogo proficuo tra gli operatori della ricerca e la realtà sociale, politica ed economica. Il termine *a quo* richiede invece un'argomentazione più circostanziata. La storia ambientale, soprattutto nei suoi primi decenni, ha teso a privilegiare delle scale temporali molto ampie, con uno sguardo di lungo o lunghissimo periodo, tanto che talvolta la natura è sembrata essere un dato strutturale e sostanzialmente costante rispetto ai tempi della vita umana, individuale e sociale<sup>12</sup>. Al contempo, molte indagini hanno privilegiato i decenni del XX secolo, enfatizzando l'impatto di uno sviluppo economico e demografico fortemente accelerato e sottolineandone i rischi in termini di inquinamento, sostenibilità e qualità della vita. Appare però sempre più opportuno applicarsi ad ipotesi di periodizzazione intermedie: abbandonare una profondità cronologica tanto spinta da impedire una visione diacronica e, d'altra parte, evitare il rischio di cadere nel 'presentimo' o, per dirla in inglese, nell'appiattimento dello *short-terminism*. Un tale accorgimento diviene quasi inevitabile e spontaneo se, uscendo dal campo specifico della storia materiale dell'ambiente, si tenta un confronto con tutte le dimensioni del vivere sociale e politico, che, per loro natura, rispondono a ritmi diversi<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Nella sua prima stagione la storia ambientale si basò «largely on interpreting the data of long-term change provided by the natural sciences» e legò la propria ragion d'essere più a fondamenti morali e a condivisibili timori che non ad una compiuta e consapevole applicazione dei propri strumenti euristici (S. Sörlin, *The Contemporaneity of Environmental History: Negotiating Scholarship, Useful History, and the New Human Condition*, in «Journal of Contemporary History», 46, 2011, pp. 610-630: 627).

<sup>13</sup> Sugli inviti a recuperare gli insegnamenti braudeliani sulla *longue durée* si vedano ad esempio i già citati volumi delle «Annales» del 2011 (interamente dedicato a l'*Environnement* e articolato in due parti: *Gouverner les ressources* e *Catégories de la natu-*

Al di là delle premesse incoraggianti, però, il tema si presenta particolarmente complesso, soprattutto per una branca della disciplina piuttosto giovane come è la storia ambientale. Il suo statuto è stato ed è tutt'ora oggetto di un dibattito vivace e dai contenuti spesso molto raffinati<sup>14</sup>. Vale la pena ricordare che già negli anni Ottanta Alberto Caracciolo, riflettendo su problemi metodologici, suggeriva spunti ricchi di potenzialità: egli affidava alla storia ambientale il compito precipuo di studiare se e come gli attori sociali del passato avessero un'esatta percezione delle conseguenze delle proprie azioni in campo ambientale. Si tratta dunque di concentrarsi sulla «previsione che l'attore storicamente e culturalmente determinato ha di esiti futuri – anche relativamente remoti – del suo proprio agire. Dove la previsione fortunata potrà dunque convertirsi in miglior controllo, così come la scadente previsione in elevato pericolo»<sup>15</sup>. Ed è in questo modo che la storia ambientale fornisce un deposito di esperienze significative, vale a dire di quelle che oggi siamo usi chiamare *best/bad practices*. Non troppo distante è il taglio metodologico rilanciato recentemente dalle «Annales», cui va il merito di aver ricomposto la prospettiva storica riconducendo la storia ambientale nell'alveo dell'*histoire sociale*<sup>16</sup>. Se l'ambiente – o ecosistema che dir si voglia – è frutto della interazione tra natura ed esseri umani, esso non ha un'essenza ontologica esclusivamente materiale, ma si sostanzia necessariamente anche di costruzioni culturali. Dunque la storia ambientale non sarà solo storia materiale (del clima, del paesaggio, degli insediamenti urbani e così via) ma anche delle idee politiche, sociali ed economiche, storia culturale, delle mentalità e, infine, storia delle istituzioni politiche e giuridiche, nonché delle loro strategie di intervento. Essa contribuirà anche a sciogliere quei nodi semantici che troppo spesso hanno impegnato studiosi e politici, persi nelle molteplici definizioni di lemmi come ambiente, natura, paesaggio, e così via: tutti concetti che possono essere adoperati consapevolmente solo se contestualizzati in un ambito spazio-temporale definito e nei suoi specifici conflitti sociali ed economici. È in questo senso che le

re), J. Guldi and D. Armitage, *The History Manifesto* nonché S. Sörlin and P. Warde, *Making the Environment Historical. An Introduction*, in *Nature's End. History and the Environment*, S. Sörlin and P. Warde eds., Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009. Tali prospettive di periodizzazione ben si combinano con le esortazioni delle *world e global history* a superare visioni eurocentriche e condizionate dai confini statuali, senz'altro inadeguate anche per i temi di storia dell'ambiente (un recente bilancio in S. Conrad, *Storia globale, Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2015).

<sup>14</sup> Soprattutto a partire dagli anni Novanta s'è sviluppata un'articolata riflessione storiografica di cui rendono conto alcune delle opere già citate ed il numero monografico della rivista «History and theory» dedicato nel 2003 ad *Environment and history*.

<sup>15</sup> A. Caracciolo, *L'ambiente come storia*, p. 29.

<sup>16</sup> Vedi *supra* n. 13.

elaborazioni giuridica ed economica possono beneficiare dei risultati della ricerca storica, quando essa fornisce categorie, esperienze ed istituti idonei ad arricchire la comprensione della complessità contemporanea e a sostanziare la progettazione del futuro.

In questa prospettiva, il XVIII secolo appare un tornante decisivo. In primo luogo il Settecento è il secolo del decollo demografico: la popolazione mondiale – la cui crescita era stata sino ad allora incostante e frequentemente interrotta da drastiche crisi – cominciò ad aumentare in modo esponenziale e senza più conoscere reali interruzioni. Tale fenomeno è stato spesso spiegato anche con il coevo e profondissimo mutamento della realtà economica, una ‘rivoluzione’ sul versante della produzione, passata sia attraverso l’affermarsi dell’industria sia, e forse ancor più significativamente, attraverso l’adozione dei combustibili fossili quali fonti prevalenti d’energia. Il Settecento, poi, è il secolo nel quale giunge a maturazione un nuovo rapporto della cultura occidentale con il concetto di ‘natura’. L’avanzare del sapere fu allora accompagnato da una nuova coscienza delle potenzialità umane. «Conoscere la natura significò anche controllarla, sottrarsi gradualmente alla sensazione di essere in balia di poteri incommensurabilmente superiori alle forze dell’uomo»<sup>17</sup>. Allora le risorse naturali, spesso vissute nell’antico regime come beni comuni delle collettività, entrarono nella riflessione politica e giuridica, presa a ridefinire i poteri dello Stato a fronte dei corpi sociali intermedi e i limiti della proprietà privata. Al secolo dei lumi si deve anche la nascita dell’economia politica classica, organizzata nei suoi primi decenni di vita soprattutto attorno alle elaborazioni del pensiero fisiocratico. Si tratta dunque di una svolta economica e demografica, ma anche più ampiamente e profondamente di un mutare della cultura filosofica, politica e giuridica che ha trovato la sua espressione più limpida nell’idea di ‘pubblica felicità’: la locuzione, formulata in Italia da Ludovico Antonio Muratori, fu accolta nel dibattito europeo nel giro di pochi decenni e ne divenne la cifra dominante<sup>18</sup>.

Se dal livello generale, si sposta l’attenzione al caso particolare del Trasimeno, si noterà come, proprio a partire dal Settecento, siano riecheggianti in Umbria gli stessi temi e come il Lago si sia trovato al centro di progetti per un suo miglior sfruttamento, o per la sua tutela, ma anche di conflitti tra interessi divergenti. Vale dunque la pena di risalire ad un passato un po’ più remoto della locale industrializzazione, ma foriero di pratiche economiche ed istituti giuridici di lunghissima tradizione.

<sup>17</sup> E. Tortarolo, *L’illuminismo. Ragioni e dubbi della modernità*, Roma, Carocci, 1999, p. 63.

<sup>18</sup> L.A. Muratori, *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi*, in Lucca [ma Venezia], s.e., 1749.

I saggi raccolti in questo volume rappresentano i primi risultati di una ricerca avviata nel 2012 nell'ambito della Facoltà di Scienze Politiche prima e, poi, dell'omonimo Dipartimento dell'Università degli Studi di Perugia. Il gruppo di ricerca, composto inizialmente di soli storici, ambiva ad operare, in primo luogo, al di là dei confini interni alla stessa disciplina storica, spesso indice di una iperspecializzazione foriera di sguardi parziali e inadeguati a descrivere la complessità ambientale<sup>19</sup>. Il progetto è stato sin dal suo esordio sostenuto dalla collaborazione con la Regione Umbria, interessata anche a promuovere nuove e proficue relazioni con i cittadini, le istituzioni e le organizzazioni del territorio lacustre circa lo sviluppo dell'area. Dopo una prima fase di lavoro dedicata ad indagini specifiche, i ricercatori sono tornati sul territorio per partecipare a momenti di diffusione e discussione dei risultati conseguiti e sono stati ospiti dei Comuni che affacciano sul Trasimeno (Castiglione del Lago, Passignano, Panicale, Tuoro, Magione). Le sollecitazioni emerse in questi incontri con le comunità, hanno dato ulteriore impulso al gruppo di ricerca che si è rapidamente aperto alla collaborazione interdisciplinare con i colleghi del Dipartimento di Scienze politiche. Il progetto iniziale è stato così riformulato nel quadro delle 'scienze politiche', mettendo al centro gli aspetti legati ai poteri e alla *governance* dell'ambiente, con l'intento di ampliare i saperi ed apportare esperienze fruibili nel processo decisionale.

<sup>19</sup> Al gruppo di ricerca History of CANTICUS (Commons and nature 'Till XXI Century: Ideas, Conceptualization, Uses and Steps) hanno aderito, oltre alle autrici, Monica Busti, Marina Scola, Nicoletta Stradaïoli, Manuel Vaquero Piñeiro.

## *L'uomo e l'ambiente in una prospettiva storico-economica*

Luca Mocrelli

L'obiettivo di questo contributo è di evidenziare la particolare rilevanza dell'ambiente in una prospettiva d'indagine storico-economica e di suggerire al riguardo alcune piste di ricerca. Il tema non è certo nuovo perché l'attenzione alle molteplici interazioni tra l'uomo e quanto lo circonda precede di molto l'affermazione della storia ambientale. Basti qui richiamare la grande importanza che ha dato al tema la scuola delle *Annales*, a cominciare dal pionieristico contributo di Lucien Febvre *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire* e passando poi per la *La Méditerranée* di Fernand Braudel, la cui prima parte è dedicata proprio a una magistrale ricostruzione dei quadri ambientali del mondo mediterraneo, fino ad arrivare all'Emmanuel Le Roy Ladurie dell'*Histoire du climat*<sup>1</sup>.

L'affermazione della *environmental history* (EH) è invece un fenomeno più recente e appare strettamente legata alla sempre maggiore importanza che hanno assunto le problematiche ambientali nell'Occidente contemporaneo, in relazione al fatto che il raggiungimento di livelli senza precedenti di benessere ha progressivamente portato al centro dell'attenzione anche la dimensione qualitativa dello sviluppo. Non è un caso quindi che fin dai suoi inizi, collocabili negli anni Sessanta del Novecento, la disciplina appaia caratterizzata, oltre che da una spiccata interdisciplinarietà, da un elevato numero di cultori e dalle notevoli dimensioni del pubblico di riferimento.

<sup>1</sup> La prima edizione del lavoro di Febvre è apparsa a Parigi nel 1922 per i tipi di La Renaissance du livre nella collana *L'évolution de l'humanité* ed è stata poi ristampata da Albin Michel nel 1949. In quello stesso anno sempre a Parigi Armand Colin ha pubblicato la prima edizione de *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, testo destinato a una grandissima fortuna. La *Histoire du climat depuis l'an mill* è apparsa invece nel 1967 per i tipi di Flammarion.

Per assistere a una più chiara strutturazione dell'EH si è dovuto però attendere il 1976 quando è stata costituita la *American Society for Environmental History* e sono nate riviste quali «Environmental History»<sup>2</sup>. In Europa invece, dove pure la disciplina contava già numerosi cultori, la fondazione della *European Society for Environmental History* è avvenuta soltanto nel 1999, anche se fin dal 1995 era stata varata una rivista dedicata alle tematiche ambientali: «Environment and History»<sup>3</sup>. Non c'è dubbio comunque che l'emergere e il consolidarsi dell'EH come disciplina a sé stante sia stato, su entrambe le sponde dell'Atlantico, un fatto relativamente recente che ha comportato in primo luogo una profonda riflessione sulla natura di tale ambito di studio e sulle sue metodologie.

In proposito è utile lasciare la parola a due dei più accreditati studiosi di storia ambientale: Stephen Mosley e J. Donald Hughes. Mentre il primo sottolinea come l'EH analizzi «il ruolo e il posto occupato dalla natura nella vita umana. Il suo obiettivo primario è quello mostrare come azione umana e mutamento ambientale siano interrelati. La natura, invece di essere semplicemente lo scenario dinnanzi al quale si svolgono le vicende umane, è quindi riconosciuta come capace di svolgere un ruolo attivo nei processi storici»<sup>4</sup>; il secondo offre una definizione ancora più precisa secondo cui l'EH è «un tipo di storia che si interessa degli esseri umani nella misura in cui essi hanno vissuto, lavorato e pensato in rapporto con il resto della natura, attraverso i cambiamenti determinatisi nel tempo. La specie umana è parte della natura, ma al confronto della gran parte delle altre specie noi abbiamo determinato mutamenti d'ampia portata nelle condizioni della terra, del mare, dell'aria, e delle piante e degli altri animali che condividono con noi il pianeta Terra. I mutamenti prodotti dagli umani sull'ambiente hanno a loro volta influenzato le nostre società e le nostre storie»<sup>5</sup>.

Quello che sembra emergere con chiarezza da entrambe le definizioni è il fatto che l'EH si occupa dei condizionamenti reciproci tra uomo e ambiente e lo fa in due prospettive diverse ma complementari. La prima è quella di studiare il modo in cui l'ambiente ha influenzato, nel breve, medio e lungo (o lunghissimo) periodo, l'attività degli esseri umani e, conseguentemente, come gli esseri umani *si sono adattati* all'ambiente; la seconda è invece

<sup>2</sup> La fondazione della rivista, denominata inizialmente *Environmental Review*, è contestuale alla creazione della società scientifica. Nel 1990 la rivista è diventata *Environmental History Review*, acquisendo poi nel 1996 la sua attuale denominazione. Sugli esordi della EH negli Stati Uniti si rinvia a J.D. Hughes, *What is Environmental History?*, Cambridge, Polity, 2006, pp. 36-52.

<sup>3</sup> In proposito si rinvia al sito dell'associazione consultabile all'url <http://eseh.org/>.

<sup>4</sup> Cfr. S. Mosley, *The Environment in World History*, London, Routledge, 2010, p. 2.

<sup>5</sup> J.D. Hughes, *What is Environmental History?*, p. 1.

quella di interessarsi al modo in cui gli esseri umani hanno determinato cambiamenti nell'ambiente per perseguire i propri obiettivi e, pertanto, come gli esseri umani *hanno adattato* l'ambiente alle proprie esigenze, volontariamente oppure involontariamente.

È evidente quindi come in entrambi gli approcci sia l'uomo, molto più della 'natura', a rappresentare il punto di analisi fondamentale ed è proprio partendo da questa indiscussa centralità che si può costruire una proficua interazione dell'EH con le altre branche della ricerca storica. Per quanto riguarda poi nello specifico la storia economico-sociale il collegamento è ancora più semplice perché si tratta soltanto di rivitalizzare una tradizione comune di antica data.

Questo è evidente anche nel caso italiano dove ancora oggi diversi filoni di studio riconducibili all'interazione tra uomo e ambiente si collocano nel solco di lavori pionieristici che risalgono alla seconda metà del secolo scorso. È il caso, ad esempio, degli studi sulle implicazioni economiche del contesto biologico, e in particolare delle grandi epidemie di peste, chiaramente influenzati dai molti lavori di Carlo Maria Cipolla<sup>6</sup>; oppure delle molte ricerche sulla storia del paesaggio seguite al fondamentale contributo di Emilio Sereni e alla sintesi degli *Annali* einaudiani curata da Cesare De Seta<sup>7</sup>. A perdere terreno da questo punto di vista è stata semmai, dopo la grande stagione vissuta soprattutto negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la storia dell'agricoltura, che pur ha dato contributi di grande importanza per quanto riguarda i «rapporti uomo-natura-società»<sup>8</sup>.

Queste direzioni di ricerca di più lunga tradizione sono state affiancate negli ultimi due decenni da nuove piste d'indagine, a cominciare dallo studio dell'ambiente come fornitore di risorse ed energia, che è stato affrontato in due lavori esemplari apparsi, praticamente in contemporanea, nel 1996: *La cattura dell'energia* dei compianti Alberto Caracciolo e Roberta Morelli ed *Energia e crescita nell'Europa preindustriale* di Paolo Malanima<sup>9</sup>. Ma un

<sup>6</sup> Il riferimento è in particolare a G. Alfani, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del 'lungo Cinquecento' (1494-1629)*, Venezia, Marsilio, 2010 (edizione inglese *Calamities and the Economy in Renaissance Italy. The Grand Tour of the Horsemen of the Apocalypse*, London, Palgrave, 2013) e Id., *Plague in Seventeenth Century Europe and the Decline of Italy: an Epidemiological Hypothesis*, in «European Review of Economic History», 17, 2013, pp. 408-430.

<sup>7</sup> Si vedano E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961 (un libro giunto nel 2014 alla diciottesima edizione) e *Il Paesaggio*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di C. De Seta, vol. 5, Torino, Einaudi, 1982.

<sup>8</sup> In proposito si rinvia alla puntuale analisi condotta da M. Cattini e M.A. Romani, *Tendenze e problemi della storiografia agraria europea negli ultimi quarant'anni (1945-1984)*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 27, 1987, n. 1, in particolare le pp. 32-39 (la citazione è a p. 32).

<sup>9</sup> Cfr. A. Caracciolo e R. Morelli, *La cattura dell'energia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996 con P. Malanima, *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Roma, Carocci,

interesse crescente sta riscuotendo anche il tema della valorizzazione economica dell'ambiente in chiave turistica che chiama in causa molteplici dimensioni: dalla creazione dei parchi naturali, alla costruzione della tipicità enogastronomica, alle politiche di gestione del territorio che incrociano a loro volta un tema centrale come quello delle forme di proprietà<sup>10</sup>.

I legami tra storia economica ed ambiente, come mostra bene anche il caso italiano, sono dunque molteplici. Quello che intendo fare in questa sede è dare un piccolo contributo al riguardo svolgendo alcune considerazioni sull'interazione tra l'uomo e quanto lo circonda in una prospettiva fondamentale per la storia economica: quella dello sviluppo. Una riflessione condotta entro questo orizzonte deve partire di necessità dal condizionamento esercitato dall'ambiente sulle possibilità di crescita dei gruppi umani e in proposito una tesi molto influente è sicuramente quella espressa da Jared Diamond in *Guns, Germs and Steel*, un libro di grande successo che offre una spiegazione ambientale 'forte' dei divari di sviluppo tra le varie parti del pianeta. Eloquente in proposito è il sottotitolo della versione originale del volume, *The fates of human societies*, che nella traduzione italiana si è curiosamente trasformato nel molto più innocuo e neutro *Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*<sup>11</sup>.

Secondo Diamond il divario tra le varie parti del pianeta non è un fatto recente ma risale alla prima grande rivoluzione socio-economica della storia dell'umanità, la nascita dell'agricoltura, avvenuta circa undicimila anni fa. Infatti grazie alla nuova attività gli uomini, che fino a quel momento erano stati cacciatori-raccoglitori nomadi organizzati in piccoli gruppi, hanno accresciuto enormemente le proprie disponibilità alimentari, visto che un ettaro di terra

1996. Malanima ha poi proseguito in tale filone di studi pubblicando diversi altri importanti contributi tra cui *Energy Consumption in Italy in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, Napoli, ISSM-CNR, 2006; *Le energie degli italiani. Due secoli di storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2013 ed *Energy in History*, in *The Basic Environmental History*, M. Agnoletti and S. Neri Serneri eds., Heidelberg-New York-Dordrecht-London, Springer, 2014, pp. 1-30.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda i parchi due lavori di indubbio interesse sono quelli di P. Kupper, *Creating Wilderness. A Transnational History of the Swiss National Park*, New York-Oxford, Berghahn, 2014 e, con più specifico riferimento all'Italia, di W.G. Von Hardenberg, *A Nation's Parks. Failure and Success in Fascist Nature Conservation*, in «Modern Italy», 19, 2014, n. 3, pp. 275-285. Sul tema dell'ambiente come chiave per la costruzione della tipicità si rinvia invece a *Typicality in History. Tradition, Innovation, and Terroir – La typicité dans l'histoire. Tradition, innovation et terroir*, G. Ceccarelli, A. Grandi et S. Magagnoli eds., Brussels, Peter Lang, 2013. Sulle relazioni tra forme di proprietà, gestione del territorio e modelli diversi di sviluppo turistico mi sia consentito di rinviare a L. Mocarelli, *Il «miracolo economico» valdostano tra mano pubblica e interventi strutturali: una rincorsa truccata?*, in «Storia delle Alpi», 17, 2012, in particolare le pp. 223-228.

<sup>11</sup> Cfr. J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998. L'edizione inglese è invece apparsa nel 1997 per i tipi di W.W. Norton & Company.

coltivata nutre da dieci a cento volte più contadini che cacciatori-raccoglitori se lasciato incolto. Tuttavia l'invenzione dell'agricoltura ha interessato solo quelle parti del mondo – dalla mezzaluna fertile, a parte della Cina, alla Mesoamerica – che si trovavano in posizione ottimale con riferimento a qualità dei suoli, clima e abbondanza d'acqua. Sarebbero state quindi le migliori condizioni ambientali a consentire a tali aree di poter contare, quando tutto è iniziato, su un numero molto maggiore di piante coltivabili e di animali addomesticabili, sfruttando così a proprio vantaggio una situazione in cui, come sintetizza efficacemente Diamond, «a chi tutto e a chi niente»<sup>12</sup>.

Una tesi di questo genere può certamente essere tacciata di eccessivo determinismo, ma è difficile contestare il fatto che quando è iniziato il gioco delle civiltà non tutti si siano trovati con buone carte in mano. Persino chi, come Daron Acemoglu e James A. Robinson, si è scagliato contro il determinismo ambientale e geografico valorizzando invece il ruolo delle istituzioni ai fini dello sviluppo economico ha dovuto riconoscere che la tesi di Diamond fornisce «una risposta convincente alle domande su cui si concentra (che riguardano prevalentemente l'epoca premoderna)»<sup>13</sup>.

È vero che alla lettura di Diamond si può contrapporre quella, molto più possibilista, di Lucien Febvre che in *La terre et l'évolution humaine*, pur non sottovalutando il condizionamento ambientale, esalta comunque la capacità dell'uomo di ridimensionarne il peso, grazie alla sua intelligenza, creatività e capacità di adattamento<sup>14</sup>. Anche se resta poi pur sempre da chiedersi fino a che punto si possa spingere quest'ultima, come mostra bene la famosa mappa di Hewes relativa al mondo al momento della scoperta dell'America con la sua distinzione tra le civiltà dense, in termini di popolamento, che usavano ormai da millenni l'aratro e 'facevano la storia' e le culture, che avevano invece orizzonti di possibilità ben più limitati<sup>15</sup>.

Inoltre anche negli ambienti più favorevoli che consentono all'uomo una migliore capacità di adattamento resta sempre il problema di ciò che l'uomo non riesce a dominare e a controllare. Esempio in proposito mi sembra il

<sup>12</sup> La citazione è l'emblematico titolo del quinto capitolo del libro di Diamond, significativamente sottotitolato *Le differenze geografiche e la nascita dell'agricoltura*.

<sup>13</sup> D. Acemoglu and J.A. Robinson, *Why Nations Fail. The origins of power, prosperity, and poverty*, New York, Crown Business, 2012, p. 62. Va peraltro rilevato che il fortissimo accento posto da Acemoglu e Robinson sulle istituzioni è altrettanto deterministico, come osserva lo stesso Diamond nella sua acuta recensione di *Why Nations Fail* apparsa su *The New York Times* e consultabile all'url <http://www.nybooks.com/articles/archives/2012/jun/07/what-makes-countries-rich-or-poor/?page=1> (accesso il 17 gennaio 2016).

<sup>14</sup> Si veda in particolare la terza parte del suo libro intitolata, non a caso, *Possibilités et genre de vie*.

<sup>15</sup> Per un commento della carta si rinvia a F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I, *Le strutture del quotidiano*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 30-36.